

# iThink.

A.S. 2021/2022

a. XII Febbraio 2021

## La Conoscenza



In questo numero

## La conoscenza

In un mondo che è, ormai, interamente a portata di *click*, la conoscenza è uno strumento essenziale per il successo. Ma anche il suo opposto, l'ignoranza, può essere d'aiuto? E, facendo un passo indietro, che cos'è in primo luogo la conoscenza? Queste ed altre domande troveranno risposta in questo numero, dedicato a un tema che tutti abbiamo a cuore: la conoscenza.

LA CONOSCENZA LA CONOSCENZA LA CONOSCENZA LA CONOSCENZA LA CONOSCENZA

### Sommario

Crede, sapere e credere di sapere	3
Conoscere o comprendere?	4
Senza pietà	5
Sono o penso di essere?	6
Conoscere ad occhi aperti	7
L'ignoranza: una potente alleata?	8
Il mondo a portata di un <i>click</i>	9
“Strabismo” intellettuale	10

Direttore responsabile: Elena Maietich  
Caporedattori: Damiano Magrini, Federico Tarantino  
Con la collaborazione di: Federico Balena, Francesca Biscari, Andrea De Martino, Anastasia De Paolis, Irene Di Caprio, Giovanni Di Fonzo, Maria Federica Faraci, Angelica Felici, Martina Francazi, Giulia Lippi, Edoardo Pagliardini, Sofia Pertici, Francesco Reggiani, Riccardo Reinero, Michela Rocco, Marco Pio Sciarrillo, Sara Terzigni, Edoardo Ugolini





FRANCESCA BISCARI

# Credere, sapere e credere di sapere

**CONOSCENZA E VERITÀ** hanno due significati ben distinti, che spesso confondiamo: mentre la verità è assoluta ed oggettiva, la conoscenza è consapevolezza e comprensione della verità. Si distingue, poi, l'opinione, che consiste nella deduzione ed interpretazione di quella che consideriamo una verità. Perciò, sia la conoscenza che l'opinione sono concetti legati alla percezione che l'uomo ha della verità (e della falsità).

In molti hanno trattato questi temi ma, in particolare, l'affermazione di Stephen Hawking, «*Il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza, ma l'illusione della conoscenza*», vuole condannare la supponenza dell'uomo che, credendo di sapere, smette di indagare. Hawking, però, non condanna tanto la disinformazione quanto, piuttosto, l'illusione, il falso dato per vero. Possiamo ritrovare tale fenomeno nell'effetto Dunning-Kruger, un pregiudizio cognitivo che porta le persone con minori abilità e conoscenze

a pensare di saperne più degli altri. Meno sanno, più pensano di sapere.

Chi dimostra questo effetto tende ad imporre le proprie idee, ritenendole verità assolute anziché limitarsi a dare un parere, e vede gli altri come ignoranti e incompetenti, anche quando non lo sono.

È per questo motivo che, secondo Hawking, è peggio credere di sapere piuttosto che non sapere e basta: nel caso dell'effetto Dunning-Kruger, infatti, si escludono le conoscenze e si considerano le opinioni, proprie sia dell'ignorante che del colto. Dal punto di vista di chi non conosce, non si tratta di illusione della conoscenza, ma di una possibile verità. Dunque, non si sceglie di credere in qualcosa che si sa essere sbagliato ma, piuttosto, si crede in ciò che sembra più plausibile.

Ecco quindi il problema: nonostante, secondo questa logica, bisognerebbe superare la visione personale e soggettiva della verità che si cerca, il raggiungimento della comprensione, e quindi della cono-

scienza, risulta impossibile. Se si considerasse l'interpretazione e comprensione umana della verità una distorsione di essa, allora l'uomo non saprebbe, in quanto non ne sarebbe in grado. Quindi, la gravità non risiederebbe nell'aver un'opinione, caratteristica irrinunciabile della mente umana, ma nel considerare tale opinione una conoscenza.

Se però è impossibile per noi conoscere la verità e le opinioni sono tutto ciò che abbiamo, due sole sono le vie possibili: accettare la propria ignoranza e l'impossibilità di sapere, o "illudersi di conoscere" e, di conseguenza, cercare la verità nell'opinione. È l'accettazione della propria ignoranza il vero nemico della conoscenza, in quanto non porterà a porsi alcuna domanda. È, inoltre, impossibile riconoscere la "verità" di qualcosa senza fidarsi in essa; infatti, conosciamo solo ciò in cui crediamo: ci illudiamo di sapere, certo, ma c'è forse alternativa?



ANDREA DE MARTINO

# Conoscere o comprendere?

**LA DIFFERENZA** fra conoscenza e comprensione è molto sottile e pertanto, a volte, può essere difficile da capire. Conoscere significa possedere nozioni e fare esperienze, mentre comprendere ha un significato più ampio: generalmente, si intende compreso un concetto che è stato “afferrato con la mente”. A livello scolastico, la differenza è molto meglio delineata perché le tutte le materie richiedono, oltre alla conoscenza dell'argomento, anche la comprensione di esso: per fare un esempio in ambito scientifico, oltre ad imparare la formula, si deve sapere anche come e quando applicarla, cioè comprenderne il funzionamento.

Tuttavia, a mio parere, nel contesto

scolastico attuale la differenza tra i due viene del tutto ignorata a causa di una dottrina che porta convenientemente lo studente a conoscere un argomento per il compito in classe e poi dimenticarlo, invece di comprendere la lezione e l'utilità che potrà avere nel futuro. Questo comportamento, da parte di uno studente, è comprensibile: conoscere, semplicemente, richiede meno tempo.

Non evidenziare questa distinzione a scuola fa sì che le persone non notino alcuna differenza tra conoscere e comprendere e crea un effetto per cui, nonostante non si sia esperti, si crede di comprendere tutto di un argomento. Questo fenomeno è chiamato effetto Dunning-Kruger, dai

due filosofi che l'hanno teorizzato.

In conclusione, è meglio conoscere o comprendere un argomento? Ovviamente, comprenderlo è una scelta nettamente migliore, che a lungo andare può portare a ottimi risultati; tuttavia, per gli attuali metodi di insegnamento e di verifica, trovo che conoscere sia un modo molto più vantaggioso di apprendere i concetti, nonché molto meno dispendioso in termini di tempo. Per questo, secondo me, la priorità attuale è riformare il sistema scolastico tracciando una spessissima linea divisoria tra i due termini e favorendo il comprendere anziché il conoscere.

# Senza pietà

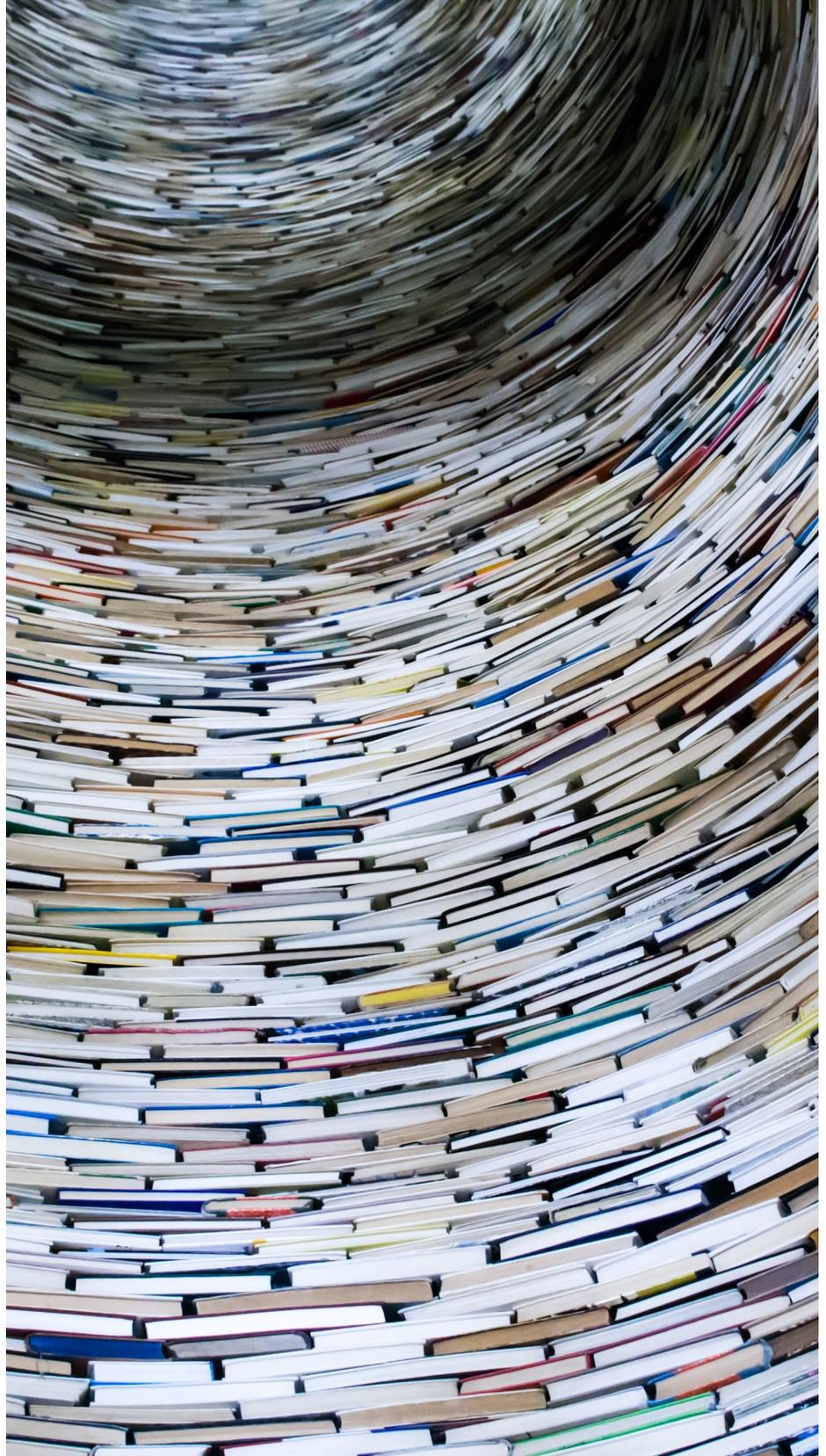
**CHE COSA SIGNIFICA** conoscere?

Da un punto di vista prettamente etimologico, questo verbo deriva dal latino cognoscere, a sua volta un derivato di nosco (meglio noto per il suo perfetto logico novi), che letteralmente significa 'venire a conoscenza', 'iniziare a conoscere', 'riconoscere', o perfino 'avere una relazione carnale'.

Ben più intrigante, però, è il significato attuale della parola, difficile da spiegare senza ricorrere a sinonimi o derivati del verbo. Il vocabolario Treccani propone decine di definizioni, ma una è quella su cui voglio soffermarmi: l'Istituto definisce 'aver conosciuto', al passato, come «*aver provato una cosa, averne fatto esperienza*». Esperienza, sì, perché è su di essa che sembra basarsi tutto il sapere umano – la nostra conoscenza, appunto. Riconosciamo e conosciamo, conosciamo e riconosciamo: tutto parte da un'osservazione e culmina in un'osservazione.

Il significato di 'conoscere' sembra dunque limitato all'esperienza, ma così non è: conoscere la verità significa anche saper riflettere sulle esperienze e mettere le proprie certezze in dubbio quando esse non ci convincono. La conoscenza assume dunque un significato tutto nuovo: non più esperienza, ma anzitutto spirito critico. Scavando più a fondo nella voce del vocabolario Treccani, emerge infatti che 'conoscere' può voler significare anche «*discernere, saper distinguere*».

Ma questa nuova concezione non mi basta, voglio radicalizzarla. Essa ci incoraggia ad un sapere non più passivo bensì attivo e partecipato, un sapere che cerca informazioni con curiosità, le distilla con cura, le mette in dubbio con discernimento – ma io voglio spingermi oltre. La conoscenza deve diventare qualcos'altro, non più spirito critico, ma anzitutto dubbio e incertezza: un sapere distruttivo e feroce, che mette in dubbio ogni nozione senza pietà. E a questa spietatezza voglio incoraggiare tutti, in un periodo in cui il falso è più comune del vero e, in quanto tale, merita di essere sradicato. Meglio perdere mille verità che accettare una falsità.



# Sono o penso di essere?

**IN MOLTI AMBITI** della vita è richiesta una presa di coscienza riguardo ai più svariati argomenti, eppure spesso si lascia passare in secondo piano uno degli aspetti necessari a garantire una concordia fra mens e corpus: la coscienza di sé.

Nel quotidiano si tende a ragionarci sopra in modo latente. La frenesia e la meccanicità che caratterizzano il XXI secolo lasciano uno scarso lasso di tempo libero, che spesso è dedicato, invece, al meritato riposo.



Ma cosa succederebbe se anche per un solo giorno tutti potessimo fare esperienza dell'otium romano? Di un tempo dedicato all'introspezione, al pensiero, al puro rimuginare? A pochi istanti dall'inizio farebbe visita alla mente una precisa domanda: chi sono io veramente?

Per comodità lasciamo che la nostra immagine sia attorniata e pervasa da un'innumerabile serie di variabili, fra cui il contesto, le proprie frequentazioni, le numerose dicerie e, talvolta, le aspettative altrui. Ma al fine di potersi davvero definire si necessita di una vera e propria analisi e riflessione personale, lungi da qualsiasi pensiero e giudizio esterno.

Tra i vari studi della psicologa Hazel Linda Markus, spicca particolarmente quello che descrive la conoscenza di sé come lo studio delle materie, delle occasioni e degli argomenti che caratterizzano la nostra persona. Quindi la nuova concezione dell'Es, dell'Io e del Super Io freudiano, riconosciuta come "conoscenza del sé", anche detta "senso del sé" è

frutto di una profonda valutazione delle esperienze fisiche e psicologiche vissute dal soggetto.

Chiaramente non è sempre possibile attuare tale introspezione senza alcun ostacolo: per questo, l'ausilio di uno psicologo o di un counsellor va di questi tempi interpretato non solo in chiave curativa o prettamente terapeutica, ma anche come figura di guida, di filo con cui tessere la propria consapevolezza.

Nella storia molti filosofi si sono dedicati allo studio ontologico: Cartesio ha ipotizzato che una volta presa coscienza del pensiero (*cogito*), ne segue logicamente l'autoconsapevolezza della propria esistenza (*sum*); il tedesco Kant ha constatato l'esistenza di una conoscenza trascendentale del proprio io, eppure colui che in modo più evidente si avvicina a questo profondo processo di riflessione è il greco Socrate, attraverso la sua "maieutica". Solo ipotizzando, non sempre per assurdo, di non conoscerci, siamo capaci di "partorire" una serie di informazioni riguardanti il "sé" attraverso il dialogo, il pensiero e la logica.

Per quanto questo processo possa sembrare procrastinabile e scontato, la conoscenza che abbiamo di noi stessi permette di saldare, in modo finale e fondato, un concetto di autostima che rispetti appieno sia i nostri limiti che i nostri valori. Una persona che si conosce davvero è capace di volersi bene, controllare e gestire le proprie azioni ed emozioni, sapendo condurre anche l'irrazionale ad una valida ed oggettiva spiegazione. E se questo non migliora la vita, cos'altro può farlo?





MICHELA ROCCO

# Conoscere ad occhi aperti

**SECONDO SOCRATE** la virtù è conoscenza: si tratta di una ricerca consapevole del vero sapere, con spirito critico volto ad un esame dialogico e accurato dell'operare e del vivere umano.

Il filosofo si serve del dialogo tra persone come strumento in grado di scavare nella coscienza più intima e profonda. Infatti, è con il confronto che ci si arricchisce e si allena la mente ad aprirsi al diverso, a fronteggiare l'imprevisto e il cambiamento.

La certezza di Socrate consiste, quindi, nella validità universale ed assoluta del bene grazie al quale, solo nella sua piena realizzazione, l'uomo è libero ed autonomo nella sua totale indipendenza mentale.

Egli continua il suo discorso dicendo: «Non chi s'illude di sapere e ignora così perfino la sua stessa ignoranza» (Platone, Apologia di Socrate). Ciò rientra nel

metodo del "Conosci te stesso". Mettersi in discussione ed essere critici e determinanti con se stessi è fondamentale per una giusta e reale comprensione di ciò che circonda il nostro essere, e solo in questo modo l'uomo non si accontenta mai, non si sente mai pienamente soddisfatto, ma vuole costantemente andare oltre ogni limite e confine; così è continuamente stimolato a voler sapere di più e di conseguenza a voler conoscere di più.

In modo equivalente Socrate, in parte, si avvicina al pensiero «non si smette mai di imparare», perché la vita, se vissuta con la piena e sana consapevolezza e libertà di pensiero, sprona continuamente l'uomo a fare di più. Curiosità, domande, dubbi e paure sono da incitamento per l'uomo che, se consapevole del fatto che per la conoscenza non c'è alcun tipo di margine, si cimenta sempre in nuove esperienze, imparando da queste quel

qualcosa che completerà la sua persona e soprattutto la sua mente.

La prima concezione della ricerca è, perciò, la coscienza della propria ignoranza. In una società come la nostra, è facile e conveniente sentirsi invincibili, insuperabili, saccenti e presuntuosi; è invece, forse, più difficile e senz'altro scomodo mettersi tenacemente in dubbio e porsi domande su una qualsiasi situazione. Ma è proprio colui che coraggiosamente e saggiamente si comporta in tal modo che emergerà sempre e farà la differenza diventando unico fra i tanti.

Come insegna Albert Einstein, la curiosità, l'ossessione e l'ostinata resistenza unita all'autocritica sono gli elementi base che conducono l'uomo all'idea, o come dichiarato dallo stesso scienziato: «Colui che non è capace di provare né stupore né sorpresa è per così dire morto: i suoi occhi sono spenti».

MARCO PIO SCIARRILLO

# L'ignoranza: una potente alleata?

**L'ESSERE UMANO**, sin dalle sue origini, ha trovato nella conoscenza sia il suo mezzo di progressione e crescita principale sia il suo fine ultimo. L'uomo, quindi, è riuscito a stabilire empiricamente un insieme di informazioni tanto vasto e utile da giungere sino al vertice della catena alimentare e divenire, di fatto, la specie dominante sull'intero pianeta Terra. Tale successo è stato accompagnato anche da un generale miglioramento delle condizioni di vita: dalla cura di malattie una volta considerate mortali, allo sviluppo delle scienze e della cultura, nessuna sfaccettatura della realtà umana è rimasta inalterata.

Questo non significa, però, che i mali abbiano cessato di esistere o siano rimasti inalterati; al contrario, nuove armi, ideologie e metodi di diffusione dell'odio non hanno fatto altro che inasprirli, rendendoli ancora più ostici da debellare: basti pensare ai movimenti estremisti o ai gruppi terroristici presenti in tutto il mondo o alle ideologie fasciste e razziste che hanno portato alla morte di milioni di persone.

È quindi imperativo domandarsi se valga ancora la pena di scoprire l'ignoto, pur rischiando di peggiorare ancora di più la situazione odierna o se sia più pratico e sicuro lasciarsi cullare dall'ignoranza.

Filosofi del calibro di Platone e Hegel hanno tentato di rispondere a tale quesito: il primo con il "mito della caverna", allegoria di cui il greco si servì per indicare la necessità e l'importanza della conoscenza e della sua diffusione, anche a discapito della propria vita; il secondo, con il concetto di "Assoluto", espressione massima di tutto lo scibile, fine ultimo di ogni cosa e anche culmine del percorso di

ricerca della conoscenza stessa, il quale verrà necessariamente raggiunto dopo un tempo indeterminato.

Pensiero opposto, invece, è quello del tedesco Friedrich Nietzsche, il quale si configura nel rifiuto della conoscenza del passato – considerata come pericolosa per l'uomo poiché gli impedisce di concentrarsi completamente sul presente – in favore dell'ignoranza di esso. A questa concezione pessimistica del sapere si affianca anche la teoria del "genio maligno" di René Descartes, che postulava l'esistenza di una divinità ingannatrice e la creazione, da parte di essa, di una realtà falsa e illusoria, un mondo privo di qualsiasi base oggettiva.

Di queste due letture della conoscenza – una positiva e l'altra negativa – ritengo folle prendere in considerazione la seconda, in quanto, nel suo desiderio di trovare il passato irrilevante, o nel suo rifiuto completo della realtà, ignora gli impressionanti obiettivi raggiunti dall'uomo in appena 5.000 anni di storia documentata e la possibilità di esso di raggiungerne di più grandi, in favore di una "fobia della conoscenza" che si limita a considerare solo i lati negativi del mondo, ignorando il bene che è possibile derivare anche dalla più infima forma di sapere.



EDOARDO UGOLINI

# Il mondo a portata di un *click*

**È VERO CHE INTERNET**, una rete senza confini, ha trasformato la nostra in una “società della conoscenza”?

Per rispondere alla domanda è opportuno capire meglio il significato della locuzione “società della conoscenza”. Essa deriva dall’espressione inglese “*knowledge society*”, che descrive una società il cui fulcro, tanto dell’ambito sociale quanto di quello economico e politico, corrisponde alla conoscenza stessa. Questa tipologia di sodalizio metterà quindi a disposizione di ogni cittadino il mezzo più potente per migliorare la sua esistenza: la conoscenza.

Con l’avvento della tecnologia vien da sé il fatto che ognuno di noi sia in possesso di uno smartphone o, comunque, di un qualsiasi dispositivo dotato di una connessione ad Internet. Rispetto ai tempi passati, è quindi molto più semplice essere informati su tutto ciò che accade nel mondo; ci basta un semplice *click* per sapere cosa stia accadendo negli Stati Uniti, ma anche per ottenere una risposta alle nostre domande, siano esse banali o complesse. Difatti, se fino a 40 anni fa per effettuare anche una semplice ricerca scolastica, era necessario recarsi in biblioteca, sperando di trovare un grosso volume in grado di darci una risposta, oggi basta digitare un quesito su Google per ottenere milioni di risposte differenti in tempo nullo.

È questo il punto sul quale bisognerebbe riflettere: abbiamo fra le mani uno strumento magnifico, Internet, così potente da contenere in esso l’intera conoscenza umana. Difatti, ogni volta che nel mondo accade un evento, vi è una scoperta etc., il contenuto di questi fatti sarà reso immediatamente di dominio pubblico (a meno, ovviamente, che non si tratti di informazioni riservate, come per esempio i segreti di stato)... grazie ad internet.

Possiamo quindi descrivere questa immensa rete come fosse un enorme registro di informazioni, le stesse informazioni che compongono la conoscenza che l’uomo ha acquisito sino ad oggi. Per questo motivo, trovo che sia vero il fatto che Internet ha trasformato la nostra in una “società della conoscenza” perché, grazie alla tecnologia, ognuno di noi ha pieno accesso a tutto il sapere umano, senza alcun tipo di limitazione.

È proprio la conoscenza, al giorno d’oggi, il centro di ogni attività svolta dall’uomo, poiché senza di essa si viene tagliati fuori dal caotico e rapido flusso di continue informazioni che riceviamo dal mondo, senza le quali “non si riesce a stare al passo” e si viene tagliati fuori dalla società.





MARTINA FRANCAZI

# “Strabismo” intellettuale

**IL TERMINE** “conoscenza” significa consapevolezza, acquisita nel tempo e nello spazio. Ciò implica che, per conoscere, bisogna vivere determinati eventi, con i loro successivi risvolti e conclusioni. Possiamo, quindi, affermare che la conoscenza del passato è possibile — ma vale anche per quella del presente e dell'immediato futuro?

Due personaggi del tutto “sconosciuti”, quali Cicerone e Machiavelli, uno proveniente dalla classicità e l'altro dal Rinascimento, avevano già intuito che, nella formula necessaria per predire il risvolto di avvenimenti presenti o di un domani, fosse obbligatoria la conoscenza di ieri. Questo significa che, attraverso un attento esame di ciò che è già successo, possiamo analizzare il nostro presente e determinare una piccola porzione del futuro.

Per comprendere meglio la questione, è opportuno un esempio: in questo periodo storico, la parola più gettonata è ‘vaccino’ (nonché tematica centrale dell'ultimo numero di *iThink*). Attraverso lo studio di pandemie passate, è possibile individuare le costanti che molto probabilmente si ripresenteranno nella tempesta che stiamo vivendo oggi: in questo modo, potremmo tutti capire l'importanza del vaccino e non metterlo in discussione.

Un altro esempio calzante è quello di carattere economico. *L'economia*, infatti, è un libro che ogni giorno viene sfogliato dall'inizio alla fine e perciò si ripete con uno schema abituale. Legata l'economia alla pandemia, lo studio delle grandi crisi economiche passate, come quella del 1929 o del 2008, possono insegnarci a rialzarci e risollevarci, almeno in parte, le finanze

del nostro Paese dopo questo durissimo periodo. Questo ragionamento può essere attuato in ogni tipo di situazione, perché rende possibile qualcosa che è ai confini dell'impossibile: prevedere il futuro.

Può sembrare un'espressione irrazionale o futuristica, ma «*historia magistra vitae*» esprime esattamente questo concetto, difendendosi a testa alta con esempi pratici, come quelli elencati precedentemente.

In conclusione, se tutti guardassimo con un occhio al passato, esaminandolo, saremmo in grado di predire il futuro con l'altro, a costo di contrarre uno “strabismo” tipico anche di Cicerone e Machiavelli.



IV Edizione

### **Tema: Benessere Animale e Sostenibilità Ambientale**

La formazione della IV edizione del progetto Laudato si' è in pieno sviluppo: sono ora attivi gli account del concorso su Instagram, Twitter e YouTube e saranno a breve disponibili sul canale YouTube le registrazioni degli incontri di formazione tenuti dal Prof. Filippo Vari, prof. di Diritto Costituzionale all'Università Europea di Roma, la Dr.ssa Isabella Pratesi, Direttore del programma di conservazione

del WWF, il Dr. Antonio Galatà, biologo nutrizionista, e la Dr.ssa Emma Balsimelli, nutrizionista.

I prossimi incontri saranno tenuti a febbraio dal Dr. Andrea Frezzato, veterinario, ed il Dr. Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Inalca; a marzo, invece, gli ospiti saranno il Dr. Andrea Bertaglio, giornalista specializzato sui tempi ambientali, e Gabriele Filippini, re-

gista televisivo; il percorso si concluderà ad aprile con il Prof. Giuseppe Pulina, prof. di Zootecnia all'Università di Sassari.

Ricordiamo agli studenti del Biennio della scuola secondaria di II grado che la scadenza per la consegna dei materiali del concorso (video e spot radiofonico) è fissata al 31 marzo 2022. I tutor sono disponibili in caso di necessità.

### **Referenti di Progetto**

Valeria Manca, Francesco Proietti, Elena Maietich

### **Tutor**

Biscari Francesca, Bono Lavinia, Ceoldo Flaminia, Filippone Carola, Finucci Matteo, Gabriele Ginevra, Gessi Margherita, Grillo Alessandro, Lozupone Giorgia, Viti Flavio

Per contattare i Tutor, accedi al gruppo WhatsApp via link o QR code



<https://chat.whatsapp.com/K9hystTaHs0E9P9sEkgU6z>

Indirizzo e-mail concorso: [concorsolaudatosi@istitutomassimo.com](mailto:concorsolaudatosi@istitutomassimo.com)

Canale **YouTube**: Concorso Laudato si' – Istituto Massimo

Profili **Instagram** e **Twitter**: @imm\_laudatosi

# «*Conosci te stesso*»

**massima religiosa  
greco antica**